



STORICA CHIESA DELLA MADONNA DELLA DIFESA

Lorenzago possiede una delle quattro chiese votive del Cadore intitolate alla Madonna della Difesa. Tre furono costruite per voto in seguito a vittorie militari ed a cessazione di guerre, e cioè quelle di Cortina d'Ampezzo, di San Vito e di Vigo. Ma quella di Lorenzago fu costruita in seguito alla peste che nel 1511-1512 aveva rapito circa un terzo della popolazione. Già nel 1465 la peste aveva infierito in Cadore, e specialmente a Lorenzago, cosicché il Consiglio della Comunità Cadorina aveva deliberato *“quod detur subventio illis de Laurenzago vini et panis propter epidemiam, et ponantur duo custodes”*. Nel 1512, mentre l'epidemia faceva ancora strage, gli abitanti fecero voto di erigere una chiesa in onore della Beata Vergine sotto il titolo della Difesa e di San Rocco. Subito dopo il voto la peste, che accennava a rincrudire, rapidamente scomparve. E già in quel medesimo anno la chiesa sorgeva a Villapiccola, perché questa borgata aveva maggiormente sofferto. Alle spese concorsero in gran parte le donne rimaste vedove, che offersero oggetti d'oro e d'argento. La dotazione della chiesa venne stabilita con atto rogato dal notaio Tiziano fu Andrea Vecellio di Pieve di Cadore nella casa del curato Pietro da Thiene, alla presenza dell'Arcidiacono Vendramino Soldano il 2 gennaio 1513. Nell'atto stesso sono elencati gli oblatori con le rispettive offerte in denaro o con immobili; le offerte in denaro erano impegnative per ogni anno in perpetuo. Sabato 15 luglio 1515 la chiesa veniva consacrata dal vescovo di Caorle Daniele De Rubeis, quale vicario generale del patriarca d'Aquileia Domenico Grimani; già allora aveva due altari in onore dei due titolari, la Madonna e San Rocco. Sulla parete sinistra fu posta la seguente iscrizione: *“A saevissimo morbo rure liberato – anno Domini MDXII hanc ecclesiam –Christifidelium pietas – in honorem B. V. a Defensione et divi Rochi erexit – ac Dominica I julii dedicationis memoria celebratur”*.

Dopo qualche anno l'abside fu decorata di affreschi per mano, secondo la tradizione, di Giovanni da Udine (1494-1564). Il campanile, eretto nel 1643 dal lorenzaghese Francesco Rusalemme con la spesa di lire 310, fu provveduto di una campana, acquistata per lire 273. In quello stesso anno la chiesa fu restaurata, spendendo lire 790: nel 1659 (28 settembre) il nuovo vescovo G. B. Del Giudice, venuto in visita pastorale, benedisse la campana, che più tardi, nel 1675, dovette essere rifiuta, con la spesa di lire 390. Nel 1806 fu collocato sul campanile un orologio, opera di Francesco Colle di Cortina d'Ampezzo. Ma la chiesa aveva molto sofferto degli incendi del 1792 e del 1801, e nel 1840 era ormai ridotta in pessimo stato, e il curato d'allora, Giovanni Maria Barbaria, decise di abbatterla e sostituirla con una nuova, della quale egli stesso tracciò il disegno e pose la prima pietra il 9 maggio 1841. La costruzione ebbe compimento nel settembre dell'anno successivo, e la nuova

chiesa, aperta con solenne benedizione al culto il 9 ottobre, venne poi consacrata il 29 agosto 1847 dal vescovo di Belluno Antonio Gava.

La chiesa possiede tre altari e due altarioli. L'altare maggiore, di pietra viva, apparteneva in origine alla chiesa di Santa Margherita di Venezia, demolita durante il dominio napoleonico, e venne acquistato dal Barbaria nel 1843 per lire austriache 300. La pala, d'autore ignoto, rappresenta la Vergine col Bambino sul ginocchio sinistro, coi SS. Anna e Gioacchino ai lati ed una scena della peste in basso. Nella parete sinistra dell'altar maggiore si trova, collocato di recente, il dossale già esistente sopra l'altare di sinistra della chiesa, con una pala di Giuseppe De Lorenzi (1858), raffigurante S. Apollonia, S. Lucia e S. Maria Maddalena. Nella parete a destra dell'altar maggiore si trova, pure recentemente collocato, il dossale già esistente sopra l'altare della parete destra della chiesa, una pala del pittore suddetto, raffigurante una scena della peste con S. Rocco nel fondo.

Questi due dossali stavano precedentemente sopra l'altare sinistro e sopra l'altare destro: la loro rimozione permise di mettere in luce due affreschi interessanti, già appartenenti alla chiesa demolita e trasportati nella nuova. Quello di sinistra rappresenta la Vergine col Bambino e con ai lati S. Maria Maddalena e S. Elisabetta: è opera d'ignoto e ricorda nei tipi delle figure gli affreschi delle chiesette di San Floriano a Forni di Sopra e di San Lorenzo a Forni di Sotto, opere di Giovanni Francesco Zotto detto da Tolmezzo (1450-1508), ma per certi aspetti tecnici appare opera posteriore d'una ventina d'anni, dovuta ad un allievo dello Zotto, e risente probabilmente anche qualche influsso del Pordenone. Nella chiesa vecchia stava sopra l'altare maggiore. L'altro affresco rappresenta nel mezzo San Rocco, con San Candido vescovo e San Sebastiano ai lati, ed è in qualche parte guasto. Quanto all'autore, ripetiamo quello che s'è detto per l'affresco precedente. I due altari di destra e di sinistra sono opera dello scultore lorenzaghese Isaia Piazza.

A destra rispettivamente e a sinistra dell'altar maggiore sono collocati due altarioli. In quello di destra è collocato un dossale di Giacomo Consiglier (1614), con una nicchia contenente la statua di San Rocco, opera di artista tirolese del primo Cinquecento, forse di Niccolò da Brunico. San Rocco è raffigurato in piedi con i tipici attributi che lo identificano: l'abito, il bastone e il copricapo da pellegrino, mentre con il dito indica il bubbone della peste sulla coscia. La scultura, in legno di cirmolo policromo e dorato, è scolpita e rifinita anche sul retro, il che farebbe pensare a una sua collocazione autonoma o nel coronamento piuttosto che nello scrigno di un altare a battenti. Sul cappello di San Rocco, da sotto uno strato di ridipintura, è riemersa una finissima immagine del volto di Cristo, cioè la "Veronica". Si tratta di un particolare di grande valore simbolico, collegato alla tradizione dei pellegrini medievali (San Rocco, 1350-1380, venne infatti da Montpellier in Italia come pellegrino). Il paliotto di legno scolpito reca da una parte l'Arcangelo Gabriele annunziante e dall'altra la Vergine, ed è opera di uno dei numerosi intagliatori d'altari della Carnia, di non oltre la metà del secolo XVI.

Il dossale dell'altariolo di sinistra pure di legno scolpito, dorato e policromo, di stile sansovinesco, ha tre nicchie tra quattro colonne. Nella nicchia mediana è la statua di Sant'Antonio Abate; nelle laterali sono San Valentino e Sant'Osvaldo. Sopra la trabeazione sporge in mezza figura il Padre eterno benedicente; più in alto la Vergine in trono. L'opera, non priva di pregio, benché in alcuni particolari rozza e deficiente, appartiene ai fratelli Giovanni e Odorico Pitton, secondo l'iscrizione che ancora oggi si legge nel fondo della nicchia mediana, dietro la statua di Sant'Antonio: "*Da l'ano 1666 scomenzada la detta opera et finida dali 1667. Zuane Dorico Piton fratelli fece la detta opera*". Il dossale si trovava in origine sopra un altare della chiesa parrocchiale, donde fu trasportato nella chiesetta di Sant'Antonio di Coresiei, e quivi rimase sino a che questa fu profanata nel 1864, per passare infine nella chiesa della Difesa. Il paliotto, come quello dell'altariolo di destra, è anch'esso opera di un intagliatore della Carnia.

A metà navata sono posti due altari, uno a destra l'altro a sinistra. Su quello di destra è poggiato un dossale a sportelli, di legno scolpito e dorato, diviso in tre nicchie. Nella nicchia mediana è un altorilievo policromo raffigurante la nascita di Gesù; in adorazione del Bambino stanno la Madonna, San Giuseppe, due angeli e due pastori sullo sfondo il bue, l'asino ed architetture antiche. Sulle due portelle aperte sono intagliati i santi protettori contro la peste: San Sebastiano (con le

frecce) e San Rocco (con il bastone del pellegrino e con un bubbone sulla gamba). Esternamente, sulle portelle chiuse compaiono quattro sante: Santa Caterina (con la corona del martirio, la spada e la ruota della tortura), Santa Maddalena (con il vaso del balsamo), Santa Elisabetta madre del Battista (con il libro delle profezie) e Santa Lucia (con la corona del martirio e gli occhi strappati). Il dossale è opera di artista tirolese o bavarese del principio del secolo XVI, probabilmente di Niccolò da Brunico, di cui esistono nell'archivio parrocchiale autografi del 1523 e del 1525, per cui l'opera dovrebbe risalire a quegli anni. Sull'altare di sinistra è posto un gruppo in legno raffigurante la Deposizione dalla Croce, opera pregevole del 1841, di autore ignoto.

Nel presbiterio, sulla parete di fronte alla porta della sagrestia, è posto un crocifisso in legno di tiglio policromo e dorato. Il crocifisso coniuga elementi veneti con sottigliezze nordiche, assegnabile agli anni trenta del Quattrocento, ove i caratteri renani o fiamminghi delle ciocche arrotolate e "bagnate" e del perizoma ricco e morbidamente sovrapposto, si attenuano nel modulato del costato. L'autore si rivela compagno del San Giovanni evangelista del Maestro della Crocifissione di Rimini o di chi in Lombardia, come Matteo Raverti, interpreta in maniera analoga l'elegante rovello dei panni.

Lungo il cornicione interno corre scritta in caratteri cubitali la Salutatione Angelica; sul frontone sopra l'altare maggiore c'è la scritta "*Mater Defensionis*"; nel soffitto è dipinta una scala simbolica fiancheggiata da angeli oranti e sovrapposta da una raffigurazione del paese di Lorenzago con la chiesa parrocchiale e il campanile; le cinque vetrate policrome furono collocate nel 1943.

Sulla mensa è provvisoriamente posta una croce astile rinvenuta nella soffitta di questa chiesa nel 1988 e restaurata in memoria di Alessandro Di Ciò. E' una preziosa suppellettile in rame sbalzato, bulinato e dorato, risalente al secolo XVI, opera di buon artista veneziano. Molto rovinata dal tempo e dall'uso, priva di alcune parti, la croce mostra sette formelle sbalzate. Quattro raffigurano i simboli degli evangelisti: il leone di Marco, l'angelo di Matteo, il toro di Luca, l'aquila di Giovanni. Sull'altra faccia le immagini di Maria e San Giovanni piangenti e di San Francesco con le stimmate. Poco si sa della storia di questo oggetto liturgico. La datazione, confermata dai confronti stilistici, può essere fissata alla seconda metà del Cinquecento o, più precisamente, tra il 1528 ed il 1610. In un inventario redatto nel 1528 per la visita arcidiaconale risulta infatti che la chiesa di Lorenzago possedeva due croci, ma in lamina d'argento. Dopo il 1610 non sono documentati acquisti di croci, ma solo riparazioni. E' verosimile dunque che questa croce di rame dorato sia stata acquistata a Venezia in quel periodo, con il ricavato di una grossa partita di legname. Nel Settecento questa croce, sostituita da altre più grandi e vistose d'argento, venne accantonata a dismisura. Rotta, priva del Cristo, di una formella, delle raggiere ed altri fornimenti, finì, quasi nascosta e completamente annerita, in soffitta.

Il piccolo organo proviene dalla chiesa di San Luca di Venezia. Come risulta dal cartellino autografo posto sul fondo della secreta che riporta "*Opus Nicolai Moschatello Ano Domini 1764*", questo organo positivo "ottavino" è stato costruito dall'organaro Niccolò Moscatelli nel 1764. Lo strumento è racchiuso in una artistica cassa ben lavorata, collocato in cantoria, sopra la porta d'ingresso. Questo piccolo gioiello della scuola organaria veneta, possiede un singolare registro ad ancia, tipo regale con tuba in legno, posto su di un somierino indipendente nella parte posteriore della cassa. Restaurato alla fine degli anni Ottanta è stato inaugurato con un concerto nel luglio del 1988 alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II illustre ospite di Lorenzago di Cadore dal 1987 al 1998.